



ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

ORIELLA DANZA ED E' UN' ESILE SIGNORINA GIULIA

Repubblica — 15 maggio 1990 pagina 30 sezione: SPETTACOLI

UNO dei problemi più difficili ed insoluti per la rappresentazione italiana del balletto La signorina Giulia (da Strindberg) di Birgit Cullberg è sempre stato quello della credibilità ambientale. Il problema è tornato ad affacciarsi ora con la riproposta della Scala che lo ha da tempo nel suo repertorio, esattamente dal 1981 quando venne la stessa Cullberg a montarlo con Anna Razzi e Rudolf Nureyev. Non è colpa degli interpreti se manca quasi totalmente l'atmosfera del celebre dramma. La prima volta in cui riuscimmo ad afferrare il senso del conflitto psicologico, che è alla base di Strindberg, la sua filosofia, la crudeltà amara emergente da una crisi classista, fu a Spoleto quando La signorina Giulia aprì uno dei suoi Festival con la rappresentazione, in lingua originale, del Teatro drammatico di Stoccolma. E' vero, non capimmo una parola ma sentimmo nel suono duro delle parole, nell'ambiente che avvolgeva i personaggi, nell'ambientazione, nei gesti degli attori il disperato anelito verso la libertà, la fuga da rapporti che non si tollerano contro i quali c'è la trasgressione più totale. Ecco perché abbiamo sentito il lavoro coreografico della Cullberg (fu creato nel 1950) distante da noi, leggermente datato. Perché è mancata la motivazione espressiva interiore del dramma. E a noi sono rimaste le briciole della composizione esterna, quel lavoro, certamente minuzioso e acuto della coreografa, reduce dall'esperienza con Kurt Jooss, il che equivale allo studio attento di una sovrapposizione di moduli liberi su altri accademici. Questi ultimi servono principalmente per Giulia a sottolineare il tratto aristocratico e i primi per la servitù nel tratteggio popolare, gli uni e gli altri al maggiordomo Jean a evidenziare l'ibridismo della sua posizione. Oriella Dorella, molto brava, aggraziata ma fisicamente non sufficientemente corposa, si è buttata a capofitto nel difficilissimo personaggio senza insistere troppo sull'aspetto libero-espressionista, restando più alla raffigurazione classica della contessina che accoppia alla voglia del sesso il disprezzo del rapporto. E Gheorghe Iancu, anche lui, è stato bravissimo tecnicamente indulgendo più per l'esibizione virtuosistica che per il caso di coscienza che lo sconvolge. I Tre preludi di Rachmaninoff-Stevenson, visti recentemente, non offrivano una particolare occasione di commento se non quello che, superato il primo preludio, con la trovata della sbarra, tramite di unione nella fatica dello studio e nel trasporto dell'amore tra i due ballerini, non si è più avvinti dall'interesse per gli altri due preludi. Esecutori eccellenti Elisabetta Armiato e Francisco Seden. Paolo Bortoluzzi e Luciana Savignano presentavano ...E così via su musiche di facile consumo di Jacques Charpentier in prima assoluta. Un balletto che trasuda scampoli béjartiani, una pomposa autobiografia che il pubblico ha disapprovato. - di ALBERTO TESTA